**Omelia in occasione dei 375 anni dalla nascita di padre Eusebio Chini**

**e del riconoscimento delle virtù eroiche da parte di papa Francesco.**

(Segno, 09 agosto 2020)

A Dio basta il sussurro di una brezza leggera, per rendersi presente nella storia. **Non lo troviamo nella forza del vento impetuoso**: il nostro Dio rifugge le prove di forza, non fa parte del suo repertorio **imporre la sua presenza.** Si ferma sulla soglia per permetterti di sperimentare l’ebbrezza e la forza della libertà.

Il muoversi come vento leggero di Dio **non è una tattica**, uno stratagemma per conquistare l’uomo, **è la sua identità profonda**. Invadere lo spazio dell’altro, **sedurlo e con astuzia farlo aderire al proprio modo di pensare e di vivere è debolezza mortale.**

Quanto questo sia vero lo sperimentiamo quotidianamente mentre vediamo restringersi, giorno dopo giorno, gli spazi per un pensiero e scelte libere. La violenza non è mai forza, bensì fragilità.

Padre Eusebio Chini **mosse la sua opera di evangelizzatore** lasciandosi guidare dal tocco leggero del vento di Dio. **Si è speso senza sosta per aiutare i Nativi Pime a migliorare la loro vita.** Con una straordinaria operazione di evangelizzazione e promozione umana, li difese dagli abusi dei conquistatori, insegnò loro l’allevamento del bestiame e nuove forme di coltivazione. Infine, rifuggendo da ogni forma di violenza e imposizione, consegnò a quelle care popolazioni il nome di Cristo. A lui ben si addicono le parole con cui San Vigilio descrive l’azione evangelizzatrice dei tre Martiri: “comunicarono la fede con un’opera di accostamento esercitata per lungo tempo con ordine e tranquillità”.

**La brezza leggera di Elia noi l’abbiamo veduta e toccata in Gesù di Nazareth**.

Egli è il sussurro che il Padre ha mandato, perché potessimo in Lui fare esperienza del suo Amore libero e liberante ed essere affrancati dalla paura e dall’angoscia.

Per poterlo incontrare è **necessario entrare in quella beata solitudine, descritta splendidamente dal Vangelo: “Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo”. (Mt 14,23**)

Fare silenzio, prendere le distanze dal vorticoso succedersi degli eventi, perfino pregare non è principalmente un atto religioso, ma un bisogno e una necessità umana. Essere perennemente connessi toglie qualità alla vita, non riuscire a disconnettersi è una grave patologia. **Pregare è frequentare l’anelito a vivere, a esorcizzare la morte, è percepire che niente ti basta, un “di più” ti aspetta**.

Nelle stanze del silenzio assapori la forza entusiasmante dell’umanità di Gesù in cui abita la “pienezza di Dio.”

Frequentando il Viandante di Nazareth, scopri - per contrasto - la follia di una vita consegnata all’invidia, e da essa divorata. Percepisci la stoltezza di un’esistenza affidata all’immagine, all’accumulo, alla strenua difesa del proprio interesse personale. Quanto è vera la parola di Gesù: “La tua vita non dipende dai tuoi beni”. Incredibilmente, si rivela precaria, oltre che ansiogena, una vita dove a dettare le mosse è il conto in banca, la necessità dell’applauso, il prestigio del ruolo che si ricopre.

Straordinaria è, invece, la libertà dell’uomo che perdona, la forza della gratuità, la bellezza di una vita abitata dal servizio, dal prendersi cura.

Padre Eusebio, formidabile esploratore e poliedrico scienziato, ha potuto valorizzare al massimo la sua genialità. Abitato dal Vangelo del suo Signore, libero da sé stesso, si lasciava sorprendere dalla creazione, dalla sua bellezza, dalle sue meravigliose leggi.

Chi è abitato da questa vita, sogna, libera creatività, respira speranza e crea futuro.